

Introduzione

Nessuna verità può essere veramente capita e predicata con ardore se prima non è stata masticata dai denti della disputa (Pietro Cantore, PL 205, cap. 1, col. 25)

Viva la polemica viva è, innanzitutto, un invito a superare il diffuso pregiudizio nei confronti della polemica, accusata di essere un inutile e improduttivo discorso tra sordi a cui va senz'altro preferito il pacifico e risolutore dialogo. Dietro questa accusa si cela un'oggettiva difficoltà: quella di affrontare il dissenso, lo scontro, talvolta acceso, di opinioni divenuto un aspetto ordinario della nostra quotidianità a seguito della rivoluzione digitale. Si tratta, a ben vedere, di una difficoltà per certi versi paradossale, se consideriamo il fatto che dissentire è l'atto tipicamente ed esclusivamente umano con cui *scopriamo altro attraverso l'altro*.

La polemica, in verità, merita un *encomio* in quanto pratica vitale per comprendere la realtà, l'altro, noi stessi. Le capacità razionali umane, e dunque la comprensione del mondo in cui viviamo, si sono sviluppate attraverso una specie di *corsa agli armamenti* di tipo comunicativo. Chi avanza le proprie ragioni in merito a una determinata questione cerca di convincere e persuadere quanti lo ascoltano ad accettare un'idea o a compiere un'azione. D'altra parte, chi ascolta valuta (o dovrebbe valutare) il discorso dell'interlocutore per discernere ciò che è accettabile e condivisibile e opporsi a quanto è ritenuto sbagliato. Questa *dialettica* sta alla base di un'autentica comprensione della realtà, risultato non di una monologica ed egocentrica attività solitaria ma del confronto critico, acceso e vivace, tra prospettive altre.

La polemica è costruttrice di conoscenza, perché non può realizzarsi a prescindere dalla chiarezza dei ragionamenti, dei termini e dei concetti che si utilizzano, nonché dei fondamenti delle nostre credenze,

buoni per noi e per quanti la pensano già come noi, ma discutibili per chi vede il mondo da un altro punto di vista. Il confronto dialettico così condotto può permetterci di scoprire che all'origine di una divergenza di opinioni c'è una divergenza di presupposti di cui non eravamo pienamente consapevoli, e che il mondo può essere visto da una differente prospettiva di verità. Unica condizione: disporsi alla polemica, ad argomentare e contro-argomentare, comunicare e soprattutto ascoltare, vale a dire essere attivamente centrati sul mondo dell'altro.

Poiché non si può dissentire senza decidere di prendere sul serio l'altro, il suo mondo, quel che ha da dire, la polemica genera convivenza. In essa si realizza la nostra natura di esseri razionali e sociali capaci di convivere, non malgrado le diverse prospettive di cui ciascuno è portatore ma proprio in ragione di queste.

La cattiva fama di cui gode la polemica nasce quindi da un equivoco: la sua identificazione con il litigio. Espressione di chiusura verso l'altro e di superba contrapposizione, il litigio nasce quando manca l'attitudine a interrogarsi sui valori e sui principi che ci identificano e attraverso i quali interpretiamo e giudichiamo la realtà e gli altri. Se è vero che le decisioni migliori nascono dal disaccordo e dalle idee divergenti, parlare di sterili polemiche è un ossimoro. In quanto espressione argomentata del dissenso, la polemica infatti non può che essere di per sé feconda, anche quando ciascuno, dopo un onesto confronto, resta delle sue idee, giacché queste hanno superato lo stress test dell'incontro con l'altro.

Tutti i giorni siamo alle prese con manifestazioni di dissenso: in famiglia come sul posto di lavoro, nelle discussioni sui social come nei dibattiti pubblici. A volte ne siamo protagonisti attivi, altre spettatori. Il fatto curioso (o forse sarebbe più corretto dire preoccupante) è che malgrado il dissentire sia un atto tipicamente umano, manca l'attitudine alla riflessione sulle regole e sulle mosse attraverso le quali esso si realizza. Manca, cioè, una piena consapevolezza dei ragionamenti logici e dei meccanismi retorico-persuasivi che mettiamo in atto quando argomentiamo e repliciamo. E questa carenza è tutt'altro che un peccato veniale: non si tratta, infatti, di una semplice questione procedurale. La riflessione sulla polemica sviluppa un'attitudine che va al di là della mera gestione degli aspetti oggettivi che condizionano l'esito di una discussione. Sviluppa l'attitudine a prendere piena consapevolezza di quegli aspetti più soggettivi e radicati che intervengono sempre, a un certo punto, nelle nostre discussioni: i valori con cui ogni individuo interpreta la realtà, da cui dipendono

le sue deliberazioni e attraverso i quali stabilisce le proprie relazioni con gli altri.

Senza la conoscenza delle regole e delle mosse con cui si manifesta il nostro disaccordo, qualsiasi discussione corre il rischio di ridursi a una sorta di improvvisazione che premia chi è naturalmente portato per il confronto dialettico ma rischia di paralizzare chi è poco addestrato all'uso degli strumenti logico-persuasivi. D'altro canto, senza la presa di coscienza dei valori che identificano ciascun individuo, il dibattito si trasforma in un esercizio lezioso che ha come fine ultimo il trionfo nella competizione dialettica e non la realizzazione di una maggiore comprensione della realtà resa possibile proprio dall'incontro con valori diversi.

La nostra società plurale e complessa ha bisogno della polemica: questa è la convinzione da cui muove la proposta presentata in questo libro, una proposta rivolta a studenti e docenti, a professionisti e privati cittadini, e più in generale a chiunque sia interessato a capire i meccanismi che condizionano l'esito di una discussione per disporsi a essere un buon polemista e un accorto spettatore dei dibattiti pubblici.

Il percorso che stiamo per tracciare non offrirà liste di istruzioni su come dibattere, né un armamentario di trucchi del mestiere per averla sempre vinta in qualsiasi discussione. Le competenze argomentative possono essere insegnate e imparate, ma costruire e utilizzare l'argomentazione giusta al momento giusto e con l'interlocutore giusto, scegliere la modalità di replica più efficace, riconoscere le autentiche (e non presunte) fallacie presenti nei discorsi altrui come nei propri, gestire le componenti emotive, sono tutte abilità che si acquisiscono attraverso l'esercizio e la pratica. Non è, perciò, in un'aula che intendiamo condurre il lettore, ma in una palestra, dove allenare capacità logiche, dialettiche e retoriche offrendo correttivi a quanto già facciamo ogni volta che discutiamo, principi guida, strategie per capire la posta in gioco in ogni discussione e *dare ragione delle proprie ragioni*. Sebbene l'ultimo capitolo, espressamente dedicato ai docenti, offra spunti e materiali operativi per avviare la pratica del dibattito a scuola, l'auspicio è che la polemica, finalmente riabilitata, venga praticata al di fuori delle mura scolastiche come espressione del dissenso costruttivo che assume la ricerca del bene come proprio orizzonte.

Viva, dunque, la polemica viva!

Viva la polemica viva

Le riflessioni presentate in questo libro sono il risultato della mia esperienza di allenatrice, formatrice e giudice di dibattito regolamentato. Da quando, quasi una decina di anni fa, mi sono avvicinata a questo mondo la mia passione è stata costantemente sostenuta e alimentata dal maestro del *disputar cortese*, Adelino Cattani, che da oltre un ventennio è sicuro punto di riferimento per quanti credono che discutere bene sia un diritto, un dovere ma anche un piacere. È grazie alla sua ispirazione che ho ideato la Rete *Il dibattito fa scuola*, che unisce docenti e studenti desiderosi di apprendere la *novantiqua* metodologia didattica e formativa del dibattito. È per loro che sono stati ideati – e testati – alcuni dei materiali operativi qui proposti.

Non posso che esprimere un debito di riconoscenza al *disputator felice* Bruno Mastroianni, che con le sue indicazioni su come affrontare la lotta di strada a cui siamo tutti chiamati mi ha suggerito l'idea di individuare i principi guida della polemica feconda a partire dalle mosse del dibattito regolamentato.

La mia gratitudine va ad Anna Piaser, preziosa collega e allenatrice della squadra delle Civette, che da sempre mi incoraggia e condivide la passione per la pratica del dibattito a scuola.

Un doveroso ringraziamento all'Istituto Francesco Da Collo di Conegliano e a tutti gli studenti che nel corso di questi anni si sono lasciati coinvolgere nelle attività di dibattito.

Infine, un ringraziamento a Toni K. Kakko, la cui voce e arte hanno accompagnato le mie solitarie e meditabonde camminate nelle Prealpi trevigiane durante le quali è nata l'idea di questo libro.

5.2 INTRODURRE AL DIBATTITO REGOLAMENTATO

Titolo	Discutere è uno sport
Obiettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Prendere consapevolezza del proprio modo di discutere • Argomentare • Parlare in pubblico
Descrizione dell'attività	<p>Agli studenti vengono proposte le seguenti immagini: <i>una gara di tiro alla fune, un incontro di pugilato, una partita a scacchi, un valzer, una partita di ping-pong, un incontro di aikido</i>. Ogni studente deve elaborare un breve discorso della durata di un minuto per spiegare a quale delle immagini proposte corrisponda il suo modo di discutere.</p> <p>Il discorso dovrà essere così formulato: <i>Il mio modo di discutere è simile a... perché...</i></p>

Titolo	Prove tecniche di dibattito
Obiettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Esercitare l'ascolto critico di scambi dialogici • Identificare e riflettere sui difetti in cui possono incorrere gli scambi dialogici • Identificare gli elementi costitutivi del dibattito • Formulare una definizione condivisa di dibattito • Condividere diritti e doveri del disputante • Intervenire in una discussione spiegando le proprie idee con chiarezza ed efficacia
Descrizione dell'attività	<p>Agli studenti vengono proposti alcuni materiali (video, file audio oppure dibattiti su social) che riproducono scambi dialogici. Alcuni materiali presenteranno solo qualche elemento costitutivo del dibattito (ad esempio: <i>tesi contrapposte; tesi fondate attraverso argomentazioni; repliche pertinenti; accordo sul tema oggetto del dibattito; rispetto dei turni conversazionali</i> ecc.), in altri dovranno essere presenti alcuni elementi che viziano il dibattito (<i>tesi non giustificate, interruzioni che impediscono l'articolazione del ragionamento, attacchi all'interlocutore e non alla tesi, assenza di repliche, spostamento del focus del dibattito</i> ecc.).</p> <p>Gli studenti, dopo aver preso visione dei materiali, dovranno spiegare perché ciascuno scambio dialogico sia da considerarsi o meno un dibattito.</p> <p>A partire da una riflessione sulle risposte si procede all'elaborazione di una provvisoria definizione di dibattito che verrà in seguito integrata attraverso l'analisi della <i>Tavola dei doveri del disputante</i> e della <i>Tavola dei diritti del disputante</i>. L'attività si conclude con la redazione di un giuramento che formalizzi il comportamento che ci si impegna ad assumere quando si dibatte.</p>

Materiali operativi per addestrarsi al dibattito regolamentato

Materiali	<ul style="list-style-type: none">• Video, audio, scambi dialogici sui social• <u>Tavola dei doveri del disputante</u>¹ <ol style="list-style-type: none">1) Ho il dovere di non ritenermi infallibile, di non ritenere le mie idee intoccabili e i miei argomenti incontrovertibili. Cercherò di essere convincente, ma se lo sarò meno del mio interlocutore lo riconoscerò, se non altro in cuor mio. Mi manterrò comunque aperto al dubbio e disponibile a rivedere le posizioni di partenza.2) Ho il dovere di cercare un punto di partenza comune. Individuare le premesse condivise è fondamentale perché dal niente non nasce niente. Non possiamo misurarci se disponiamo di due metri diversi. Non concluderemo nulla se discutiamo a partire da criteri di giudizio diversi, soprattutto se non ce ne rendiamo conto.3) Ho il dovere di attenermi a ciò che credo vero. Non spaccerò per oggettivamente vere affermazioni che so essere false o puramente soggettive.4) Ho il dovere di portare le prove richieste. Se mi si chiederà di dimostrare, lo farò oppure dimostrerò che la pretesa è assurda. Le prove saranno qualitativamente adeguate e quantitativamente sufficienti. A volte ne basterà una sola; ma potrà essere necessario accumularne più d'una.5) Ho il dovere di non eludere le obiezioni. Nella disponibilità a rispondere alle contestazioni sta la ragion d'essere del mio partecipare alla discussione e quindi non la farò naufragare sottraendomi alle critiche.6) Ho il dovere di non scaricare l'onere della prova. Se la patata è bollente, continuerà a scottare quando tornerà in mano mia.7) Ho il dovere di essere pertinente. L'irrilevanza degli argomenti è una delle cause più diffuse di vizio logico e di fallimento delle discussioni.8) Ho il dovere di essere chiaro. L'ambiguità è una grande risorsa per i comici, non per chi discute.9) Ho il dovere di non deformare le posizioni altrui. Nel riferire i fatti o nel riformulare gli interventi altrui applicherò il principio di carità, che impone, in positivo, di essere comprensivi e, in negativo, di non distorcere. Mi atterrò sempre alla migliore interpretazione possibile delle posizioni altrui.10) Ho il dovere, in condizioni di stallo finale, di sospendere il giudizio, a meno che questo non comporti un danno maggiore. E, in presenza di nuovi elementi, accetterò di riaprire e di rivedere il caso.
-----------	--

¹ A. Cattani e N. Varisco, *Dibattito argomentato e regolamentato. Teoria e pratica di una Palestra di botta e risposta*, cit., pp. 25-26.

• Tavola dei diritti del disputante

- 1) Ho il diritto di esprimere il dubbio su tutto, perché niente è fuori discussione. Questo diritto è anche un dovere e talvolta persino un piacere, quello di replicare per il gusto del duello colloquiale o dello scontro competitivo.
- 2) Ho il diritto di non dire tutta la verità. Il che non vuol dire mentire, ma accettare l'idea che la verità emerge dal confronto di prospettive parziali apertamente caldeggiate. Il falso non dico, ma il vero non tutto e non a tutti.
- 3) Ho il diritto di sottrarmi al gioco dell'avversario e di svincolarmi dalla sua dipendenza. Fra la risposta perfettamente a tono e quella fuori luogo c'è un prezioso margine di libertà che consente di rispondere in maniera da assecondare l'interlocutore e da soddisfare l'uditorio, senza subire tuttavia la sua iniziativa.
- 4) Ho il diritto di difendere, in maniera attiva o passiva, le mie posizioni e me stesso. Difendere le proprie idee e se stessi è uno dei diritti inderogabili dei disputanti.
- 5) Ho il diritto di poter concludere il mio discorso, diritto elementare, ma non sempre accordato. Tanto più che chiudere, fosse anche trionfalmente, una discussione non vuol dire risolverla.
- 6) Ho il diritto di aspirare alla vittoria. Con il suo corollario, il diritto di essere cooperativamente competitivo: non cooperativo negli argomenti, ma cooperativo nella condotta.
- 7) Ho il diritto di usare i miei argomenti. Essendo in due a giocare, spetta al mio interlocutore porre il veto sulle mosse giudicate "discutibili".
- 8) Ho il diritto di appellarmi a una terza parte per sostenere le mie tesi, sia essa l'uditorio o un giudice (che emette un verdetto, ma non stabilisce l'accettabilità di una tesi).
- 9) Ho il diritto di essere giudicato per quello che penso e che dico, non per quello che ho fatto. Non si devono rinfacciare solo comportamenti, quando si sta discutendo di idee e opinioni. A differenza del giudice, che deve perseguire il corrotto e non la corruzione, chi discute è bene che persegua la fallacia, non il fallace.
- 10) Ho il diritto di cambiare consensualmente regole e diritti della discussione e di farlo nel corso della stessa. Chi partecipa a un dibattito cooperativo può riformulare le regole, rivederne le procedure, ridiscuterne le mosse lecite e illecite, mettersi d'accordo sulla conduzione. Oggetto di dibattito è anche "come dibattere". Ciò non garantisce la verità della conclusione, ma la doverosa correttezza procedurale, che ne è la condizione formale.

Materiali operativi per addestrarsi al dibattito regolamentato

Titolo	Le regole del gioco
Obiettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Presentare il protocollo di dibattito <i>Patavina Libertas</i> • Identificare e riflettere su funzioni e finalità dei diversi interventi • Riconoscere gli elementi che rendono convincente e persuasivo un intervento • Riconoscere ciò che rende buono un dialogo socratico • Individuare lo scopo di una obiezione • Individuare le modalità con cui difendere una tesi • Riflettere sullo scopo ultimo del dibattito
Descrizione dell'attività	<p>Agli studenti viene proposta la visione di un dibattito secondo il protocollo <i>Patavina Libertas</i>² e si chiede di esprimere un giudizio motivato sulla squadra che è risultata, secondo loro, più convincente e persuasiva. Si passano quindi in rassegna i diversi interventi (prologo, argomentazioni, dialoghi socratici, replica, difesa, epilogo) e si chiede di individuare la struttura di ciascun intervento. A tal fine può essere utile porre le seguenti domande guida.</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Che cosa presentano gli oratori nel prologo? Per quale motivo?</i> • <i>Che cosa presentano gli oratori nelle argomentazioni? In che modo lo fanno? Quale modalità ti sembra preferibile? Per quale ragione?</i> • <i>Che cosa avviene nei dialoghi socratici? Secondo te come devono essere formulate le domande per essere efficaci?</i> • <i>Su che cosa si concentra la replica? Quale intervento di replica ti sembra più efficace e per quale motivo?</i> • <i>Qual è l'obiettivo della difesa? Come viene raggiunto secondo te?</i> • <i>A che cosa serve l'intervento di epilogo?</i> <p>A partire dalle risposte si illustrano le finalità specifiche di ciascun intervento redigendo, in forma collaborativa, un piccolo prontuario da utilizzare nella successiva fase di pratica del dibattito.</p>
Materiali	<p>{👉 Video di approfondimento “Le regole del gioco”}</p>

² Si consiglia la visione del video {👉 **Torneo Nazionale Palestra di Botta e Risposta**} di cui è reperibile la trascrizione in A. Cattani e N. Varisco, *Dibattito argomentato e regolamentato. Teoria e pratica di una Palestra di botta e risposta*, cit., pp. 86-96.